

Manca poco alle 9, un assordante boato e un'ala di «Villa Linda» si sbriciola
La causa: una fuga dopo il rifornimento di un serbatoio per l'impianto termico

I vigili del fuoco hanno continuato a scavare durante la notte alla ricerca degli scomparsi
Un'intera famiglia di sei persone distrutta
Nel pomeriggio si è temuto un altro crollo

Terrore a Pozzuoli, scoppia un palazzo

Il gas fa una strage: sei morti, due dispersi, nove feriti

«D'improvviso ho visto il pavimento sparire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Stavo giocando con il bambino nel soggiorno quando c'è stato il boato. Il pavimento di fronte a noi è sprofondato... Ci siamo salvati per miracolo», racconta Rosaria, 23 anni, una baby-sitter, subito dopo la strage. In quella villa maledetta abitavano quattordici nuclei familiari. Il crollo della palazzina a tre piani, in via Napoli-La Pietra, a due passi dall'Isidoro di Bagnoli, ha sepolto una quindicina di persone: sei sono morte, due risultano disperse e nove ferite. Dalle 8,45, si sono visti attimi di terrore. Sotto le macerie si udivano gemiti, invocazioni d'aiuto. I primi a prestare soccorso sono stati gli abitanti di alcune case coloniche, a cinquanta metri. Antonio Castaldi, 56 anni, stava salendo in auto quando è avvenuto il pauroso scoppio: «Di corsa sono arrivato davanti a "Villa Linda". Mi sono subito reso conto della gravità. Senza perdermi d'animo, ho cominciato a scavare con le mani. Poi sono arrivati i pompieri che hanno estratto il corpo nudo di un uomo (quello di Fabrizio La Macchia, che al momento del crollo era sotto la doccia, ndr)».



I soccorritori mentre scavano tra le macerie

Sei morti, due dispersi (ma i vigili del fuoco temono siano deceduti), nove feriti. Questo il bilancio della strage provocata dallo scoppio di un serbatoio di gas che ha letteralmente sbriciolato un'ala di una palazzina di quattro piani dove abitavano quattordici famiglie. Danni anche alle abitazioni circostanti. Il boato dell'esplosione, avvenuta alle 8,45, è stato udito a chilometri di distanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. È stata una strage: l'esplosione di un serbatoio di gas per l'impianto di riscaldamento, ha sbriciolato l'ala di una palazzina di tre piani dove abitavano quattordici famiglie. Sei persone sono morte, due risultano disperse, nove sono rimaste ferite. L'esplosione è avvenuta alle 8,45. Parte di «Villa Linda», una palazzina costruita negli anni 40 alla sommità di una collina che si domina il golfo di Pozzuoli si è disintegrata. Lo scoppio ha mandato in frantumi i vetri degli edifici circostanti. In un primo momento si è pensato ad un attentato: poco distante da via Faldeila, infatti ci sono la base Nato e la sede dell'Accademia aeronautica. In realtà è stato lo scoppio del gas contenuto in un grosso serbatoio - questa almeno la prima ipotesi formulata dai vigili del fuoco - a provocare la tragedia.

La palazzina sembra essere stata bombardata: le prime squadre dei vigili del fuoco chiedono immediatamente rinforzi. Sul posto arrivano anche il questore di Napoli, Mat-

gas al momento appare la più probabile. Accanto alla casa c'è un serbatoio di 2000 litri che era stato riempito da poche ore di gas. Il grosso contenitore serviva ad alimentare il riscaldamento autonomo degli appartamenti. Nei giorni scorsi, raccontano alcuni superstiti, era rimasto vuoto ed alcuni condomini della palazzina avevano sostituito l'alimentazione dal serbatoio con delle bombole, «evidentemente durante le operazioni di reinserimento dell'alimentazione centralizzata si deve essere verificata qualche fuga che ha causato l'esplosione», afferma un vigile del fuoco.

Al primo piano abitava Armando Ventimiglia con la moglie Carmela Brancaccio (i loro corpi sono stati estratti dalle macerie alle 19,30). Le loro due figlie, Anna e Carmela, 22 anni, gemelle, si erano spostate lo stesso giorno, il 1 dicembre scorso. I genitori avevano voluto che continuassero a vivere con loro e così la famiglia era cresciuta. Fabrizio La Macchia, 27 anni, che lavorava in un negozio di abbigliamento del centro e Giulio Peluso si erano trasferiti a casa dei suoceri. Sono proprio i corpi di Carmela Ventimiglia e del marito Fabrizio La Macchia a quelli che vengono estratti per primi. Poi vengono ritrovati i cadaveri di Luciano d'Eboli, 28 anni, un piastrellista che stava lavorando nell'appartamento di Giovanni Carnevale, e quello di Adriana Briganti, 39 anni, una colf.

All'ospedale San Paolo vengono portati due feriti appena estratti dalle macerie: Salvatore Resistenza, 27 anni, compagno di lavoro di d'Eboli (le sue condizioni sono giudicate gravi, ma non preoccupanti) e l'avvocato Eduardo Carità, 54 anni, che viene trasferito dopo le prime cure all'ospedale Cardarelli. Il professor Cassese, primario del reparto cui è ricoverato ha affermato che le sue condizioni non destano eccessive preoccupazioni.

I vigili del fuoco fanno interrompere il transito lungo la ferrovia Cumana che corre alle spalle dell'edificio saltato in aria. Alle 15,30, infatti, le squadre interrompono il lavoro, perché c'è il pericolo di crollo. Si osserva il massimo silenzio per sentire eventuali lamenti delle vittime sepolte sotto le macerie. Impiegati anche otto cani delle unità cinofile, e sono proprio questi a far capire che non c'è che un barlume di speranza.

Cala la sera e si accendono le fototelecamere, vengono ritrovati i corpi di Armando Ventimiglia e Carmela Brancaccio. Si fa il bilancio della tragedia. Sei morti e due dispersi. Sotto le macerie dovrebbero esserci ancora i corpi di Anna Ventimiglia e di Gaetano D'Elisa, il titolare dell'impresa per la quale lavoravano i due operai coinvolti nel crollo. I vigili continuano a scavare piano, con precauzione. Sono decisi ad andare avanti fino a quando anche gli ultimi due corpi saranno ritrovati.

Bollo auto: non si conoscono ancora le nuove tariffe



A soli tre giorni dall'inizio del pagamento del bollo auto i manifesti con le tariffe non sono ancora arrivati negli uffici postali. Il ritardo è dovuto ad un errore riguardante le tariffe della regione Umbra che ha costretto l'Acu a ristampare circa 25mila manifesti. Un problema simile potrebbe riproporsi per il Molise dove, dopo una prima bocciatura del commissario governativo, per vizi formali la giunta ha approvato un nuovo provvedimento che deve essere ora esaminato dal consiglio regionale. Se il ministero delle Finanze approverà l'aumento deciso dalla regione Molise, gli automobilisti saranno costretti a fare due volte la fila agli sportelli degli uffici postali, una prima volta per pagare la cifra richiesta prima che il provvedimento sia ratificato e successivamente per l'integrazione della somma versata.

Uccide a coltellate la convivente e la figlia

La scorsa notte a Vadena, un piccolo centro a sud di Bolzano, un uomo ha ucciso a coltellate la convivente e la figlia della donna. L'omicida è Flavio Bisaglia, di 48 anni, austriaco. Le vittime sono Roberta Morin, di 38 anni e la sua giovane figlia, Paola Foli, di 15. Si è salvata invece perché dormiva in un'altra stanza, la piccola Claudia, di cinque anni, figlia della coppia. Il delitto è stato consumato in pochi minuti. Un vicino di casa, allarmato dalle urla e dai rumori, ha avvertito le forze dell'ordine che sono subito accorse trovandosi di fronte le due donne ormai in fin di vita e l'uomo che si stava cambiando gli abiti macchiati di sangue.

Sequestro Longo: scarcerato uno dei presunti rapitori

Il gip di Locri, Sergio Malgieri, ha disposto la scarcerazione di Domenico Zito, arrestato sabato scorso, con l'accusa di complicità nel sequestro del dottor Giuseppe Longo, il medico messinese rapito venerdì a Bizzarone, con un decreto del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti è stato istituito, presso la procura della repubblica del tribunale di Locri, un nucleo interforze, composto da elementi scelti della polizia, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza che opererà, con effetto immediato. Il provvedimento rientra nelle facoltà concesse dall'art. 8 del decreto legge dello scorso 15 gennaio, sulle nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia.

Lastrone di ghiaccio «sfonda» un'auto Muore una donna

Una donna di 40 anni, Fiera Rutelli, abitante ad Avesso in provincia di Genova, ha perso la vita, ieri sera, in un incidente avvenuto sull'autostrada all'altezza di Bolzaneto. Una lastrone di ghiaccio si è staccato dalla parte della galleria del Giovi e ha colpito l'auto sulla quale viaggiava Fiera Rutelli insieme con il marito e il cognato. La lastra ha perforato il tetto della vettura, una «Lancia Prisma», e ha colpito in pieno la donna. Il conducente dell'auto, il cognato di Fiera Rutelli, ha perso il controllo e si è fermato pochi metri dopo il punto in cui è caduto il lastrone. A nulla è valso il soccorso prestato alla donna che è stata trasportata all'ospedale di Busalla. L'incidente è avvenuto intorno alle 21.

Lettere di Moro: i giudici chiedono chiarimenti al figlio Giovanni

Alcuni «chiarimenti» sono stati forniti da Giovanni Moro, figlio dello statista democristiano assassinato dalle Br, ai magistrati romani Franco Ionta e Nitto Palma in merito ad alcune lettere inviate dal leader Dc alla famiglia e gli avvenimenti nel 1979. In particolare i giudici hanno chiesto al presidente del Movimento Federativo e presidente dell'accademia «Aldo Moro», sentito in qualità di parte, notizie su tre lettere di carattere «personale» inviate da Giovanni Moro nel libro, che non risultano nel materiale della Commissione parlamentare d'inchiesta. Il figlio del presidente della Dc ha precisato che quelle lettere erano pervenute a lui da atti giudiziari.

Vincita record alle slot-machines a Gorizia: un miliardo

Una pioggia di gettoni per l'ammontare di circa un miliardo di lire è venuta giù dall'avventore del Casinò della catena «Hindi Nuova Gorizia», giocando un sistema alle slot-machines. Una vincita mai avvenuta sinora alla casa da gioco goriziana che ha colto di sorpresa gli addetti ai lavori e il vincitore, la cui generalità non vengono svelate, come succede per tutte le vincite. Si sa solo che risiede nella provincia di Pordenone, ritornato a casa vittorioso non ha trovato la moglie e le ha lasciato un messaggio: «Cara mia, abbiamo avuto tutti i nostri problemi. La donna, per convincermi della fortuna, si è fatta accompagnare al casinò, dove ha verificato la concretezza della notizia. Dal mese di gennaio, la casa da gioco goriziana, che metteva in palio mensilmente un ricco premio (automobile o fuoristrada), offre ogni sera un omaggio consistente in un buono del valore di un milione di lire, al quale si concorre, come in passato, con l'estrazione del biglietto d'ingresso».

GIUSEPPE VITTORI

L'assassinio dell'avv. Fioretto e della moglie. Il procuratore: «Per ora brancoliamo nel buio»

Vengono da lontano i killer di Vicenza

«Killer che vengono da lontano» - dicono in coro giudici ed investigatori - quelli che l'altra notte hanno ammazzato a Vicenza l'avv. Pierangelo Fioretto e sua moglie, Mafalda Begnozzi. Si comincia a scavare nelle pratiche finanziarie curate dal notissimo civilista. Unica flebile pista, un furto miliardario. Una rivendicazione («Siamo stati noi della falange armata») che ha tutto il sapore di un depistaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Scrivete pure così: siamo brancolando nel buio, nessuno ha visto niente, detto sconosciuto ai giornalisti il sostituto procuratore Paolo Pecori. I killer sono arrivati e scappati per una strada addattissima: via degli Orbi. «E nessuno ha sentito», aggiunge il magistrato, «a quell'ora erano tutti a guardare la tigi sul golfo, il rumore delle cannonate ha coperto quello dei spari. Due assassini, forse tre, per ammazzare Pierangelo Fioretto, principe dei civilisti vicentini, e la moglie Mafalda Begnozzi, alle otto e mezza, nella corle sotto casa. Esecuzione spietata, con tanti colpi di grazia sulla nuca. Ma forse meno «fredda» di quanto sembrasse l'altra notte. I killer hanno sparato 15 colpi, solo otto - cinque all'avvocato, 3 alla moglie - sono andati a segno. Prima di uccidere, pare che abbiano discusso per qualche minuto.

col legale appena rientrato dal suo studio: con toni abbastanza concitati dal far allarmare la moglie affacciata al terzo piano, da indurlo ad abbandonare la cena quasi pronta e a correre già, per offrirsi a sua volta ai colpi di una Beretta billare 7.65.

I meccanismi dell'agguato, le testimonianze che mancano per il momento della sparatoria, ma abbondano per le ore precedenti (molti hanno visto due persone «ospette» stazionare sotto casa, informarsi con «accento romanesco» sugli orari del legale), hanno però un valore relativo. «Killer venuti da fuori», dicono in coro giudici ed investigatori, gente che non aveva problemi di riconoscimento futuro. Il grosso del lavoro sarà individuare il momento dell'agguato. C'è già qualche idea? Il sostituto Pecori risponde disegnando nell'aria con l'indice un grande punto interrogativo.

L'avv. Fioretto era stato curatore di grossi fallimenti, ma da qualche anno trattava per il tribunale solo casi minori. E in privato? Si dovrà frugare nel suo studio, sequestrato: «Dovreste vedere le carte che ci sono. Se la pista è là dentro, magari ci vorrà un anno prima di trovarla», si scoraggia Pecori. Che affari trattava, il civilista? Non ne sa niente nessuno. «Dei suoi clienti non parlava», dice la procuratrice legale, Emanuela Carcereri, 33 anni, che divideva lo studio con Fioretto: «L'altra sera comunque era euforico, fischiettava...». «Non era tipo da confidarsi. I suoi affari li sapeva solo lui e nessun altro», conferma Giuseppe Bozza, giudice ai fallimenti del tribunale di Vicenza, ancora sconvolto: «Una ragione per queste esecuzioni ci deve essere ma, in base alle mie conoscenze, qui a Vicenza non la trovo». Nessuno usa la parola «mafia», tutti la fanno intendere.

Ma la finanziaria, perlomeno. «È un delitto ideato fuori Vicenza. Sono qui da 33 anni, mai visto robe simili», si stupisce il questore Ruggiero Borzacino. «Killer venuti dal fuori», parafrasa il procuratore Gianfranco Candiani. «Certo non è storia di amori e tradimenti», è l'unica certezza del dr. Pecori.

Né sembra il po da simili storie il defunto legale, studente brillantissimo, assistente, a Padova, di Alberto Trabucchi, uniche passioni lo sport (calcio e calcio, praticato fino a 3 anni fa) ed i viaggi con moglie ed amici, per il resto impensabile e riservatissimo tutore degli interessi di decine di industrie della ricchissima Vicenza, impegnato con moderazione nella Dc.

C'è, per ora, una sola flebile traccia che potrebbe collegare la sua attività ad un epilogo violento. Pierangelo Fioretto teneva il principale creditore

di una grossa ditta di abbigliamento in pelle fallita, la Siconis di Valdagno (quella che produceva anche la «linea Armani»). Tra sabato e domenica della scorsa settimana, alla vigilia dell'incanto giudiziario, gli ignoti hanno rubato tutta la merce rimasta in magazzino, almeno 5.000 montoni pregiati per un valore di 3 miliardi. Che il civilista fosse sulle tracce di chi ha commissionato il furto, o di chi cercava di riciclare la merce? Dal tribunale l'unico incarico di un minimo rilievo ancora incorso era la cura fallimentare della Vagran, altra azienda di abbigliamento in pelle di proprietà del fratello del titolare della Siconis. Lavori pericolosi? Ne risulta solo uno. Nel 1982 aveva seguito in prima persona l'andamento del sequestro di Mario Mastrotto, industriale conciarario suo cliente. Un po' troppo lontano nel tempo, però, per produrre effetti adesso.

Avrebbe dovuto scagionare il deputato missino Abbatangelo

Al processo per la strage di Natale il «pentito» rifiuta di testimoniare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ha avuto l'effetto di un «coup de théâtre» il rifiuto di testimoniare di Antonio Gamberale, l'ex grande accusatore di Massimo Abbatangelo, il deputato missino imputato per la strage del rapido 904, l'attentato terroristico compiuto sotto la galleria dell'Appennino la sera del 23 dicembre 1984 che provocò 16 morti e 266 feriti. Gamberale si è avvalso della facoltà di non rispondere. È uscito dall'aula in mezzo ai carabinieri ed è scomparso sotto lo sguardo stupito di Abbatangelo e dei suoi difensori. La testimonianza di Gamberale, 38 anni, napoletano di Pontici, ex vigile urbano, ex commerciante condannato a 14 anni per traffico di eroina, era particolarmente attesa dal parlamentare del Msi. Avrebbe dovuto scagionare e confermare la ritrattazione fatta nel marzo 1990. Invece il «pentito» ha preferito evitare le domande dei giudici della Corte d'Assise, del pubblico ministero Vigna e dei patroni di parte civile. Un brutto colpo per Abbatangelo.

Nel 1988 Gamberale, mentre si trovava nel carcere di Ariano Irpino nella speciale sezione pentiti, rivelò ad un sottufficiale dei carabinieri di aver assistito ad un incontro fra Abbatangelo e Guido Cercola, il luogotenente di Pippo Calò, al casello di Roma sud dell'Autostrada del Sole. Secondo l'accusa la strage di Natale nacque da un patto fra mafia, camorra ed eversione nera siglato dal boss di «Cosa nostra» Calò, Giuseppe Misso, boss del rione Sanità e da Massimo Abbatangelo, Pippo Calò e il suo braccio destro Cercola sono stati condannati all'ergastolo in primo e secondo grado. Misso e i suoi luogotenenti Pirozzi e Galeota condannati in primo grado sono stati assolti in appello dall'accusa di strage, ma condannati per fabbricazione e detenzione e porto di esplosivi di alcuni deputati del Msi

Un milione e mezzo di metri cubi di terra «scende» dal San Sebastiano

Frana gigantesca minaccia Molin «Lasciate il paese dalle 20 alle 7»

DAL NOSTRO INVIATO

BELLUNO. Tre magliori addosso a un fazzoletto in testa, Emma Brusoloni passa le ore di sole seduta davanti casa, a guardare la frana: «Se accade, scappo in alto», si illude indicando 200 metri più su la frazione di Chiesa. Nonna Emma, 90 anni suonati, sotto il monte San Sebastiano ha passato una vita a pascolare le vacche: «Lo conosco quel posto. Se la terra vien giù lenta non succede niente. Se si scarica d'un colpo, è male». Molin, il paesino dell'Alta Val Zoldana minacciato, è ancora sepolto sotto la neve. Una quantità di case, vecchi «tabà», stradine ghiacciate. I residenti che non vogliono saperne di evacuare come, da sabato scorso, ha ordinato il sindaco Sante Iral. Uno sgombero atipico, a dire il vero: via dal paese dalle 8 di sera alle 7 del mattino, le ore in cui nessuno, nonostante le fototelecamere puntate, può adeguatamente sorvegliare la frana. «Ce ne andremo» hanno ribattuto gli abitanti in una lettera collettiva - solo quando ci saranno date certe di un intervento immediato e risolutivo. Loro sono anni che segnalano la pericolosità del versante sud del monte: dissestato, marcio dentro.

È giusto quello che sta succedendo in questi giorni. In allarme sono anche i paesi di fondo valle, a partire da Forno di Zaldo. La frana rischia di occludere il torrente Ru delle Roe, che già comincia a gonfiarsi con la neve che si scioglie sul Cvetta, di creare un lago capace poi di spaccarsi all'improvviso e rovinare giù.

Angelo Molin Cadornin, falegname in pensione, è uno dei ribelli all'evacuazione: «Dovevano pensarci prima. Sono anni che il pericolo si vedeva. Si sono create fessure nel terreno, ho cominciato a vedere le radici degli alberi saltar fuori e tendersi come le corde di un violino. Nessuno ha mai fatto niente». Quella che serpeggia è la sfiducia verso «Roma». La gente teme che, andandosene, fornirà l'alibi per continuare una inerzia operativa allarmante. Opinione rafforzata dall'esperienza fatta in queste settimane. A quasi un mese dall'allarme tre esperti della commissione grandi rischi del-